

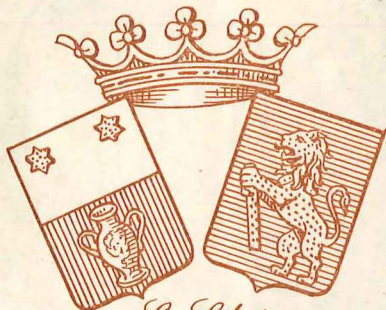
~~Scritti (Sonnetti)~~

Scritti (Sonnetti)

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 52
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Luigi Bendis

428



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

428

A D R I A N O
I N S I R I A

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBIL TEATRO

A

TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1779.

DEDICATO

ALL' ILLUSTRISSIMA SIGNORA

LA SIGNORA MARCHESA

GIROLAMA

SAMPIERI LEPRI.



IN ROMA MDCCLXXIX.

Con Licenza de' Superiori.

Si vendono da Luigi Bendis Libraro
a piè di Marmo.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <<
FONDO TORREFRANCA
LIB 52
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI >>



Omparisce di nuovo sulle
Scene del Tebro l'Adria-
no in Siria, Opera Drammatica del
non mai a sufficienza lodato Poeta
Cesareo, Eſſo ſi dà vanto in vederſi
fregiato del chiaro Nome di V. S.
Illm̃a, il quale deve ſenza dubbio
ſervirgli d' Adamantino ſcudo per
difenderſi da Lividi dardi della fre-
mente Invidia ; E ſpera , che il Te-
bro iſteſſo à cui è toccato in ſorte
di vedervi unita al degniffimo Vo-
ſtro Spoſo , e d' ammirare in Am-

bedue li più soavi costumi, le più rare doti, i sensi più Generosi, e Magnanimi, abbagliato dallo splendore, che dal Vostro Nobil Nome il presente Dramma riceve, non ritroverà i motivi di criticare il Nostro Teatro; Che anzi implorato un vostro propizio sguardo, vorrà esso à riscuotere dal Publico gli universali applausi, non à se medesimo, ma al Vostro Veneratissimo Nome troppo giustamente dovuti; Mentre umiliati à V. S. Ill^{ma}, e già sicuri del Vostro valevole Patrocinio, ci diamo l'onore di protestarci.

Di V. S. Ill^{ma}.

Umiliss. Devotiss. ed Obbligatiss. Servitori
Alessandro Bacchelli, e
Teodoro Frengeri.

AR-

ARGOMENTO.

ERa in Antiochia Adriano, e già vincitore de' Parti, quando fù sollevato all' Impero. Ivi frà gli altri prigionieri ritrovavasi ancora la Principessa Emirena figlia del Re separato, dalla beltà della quale aveva il nuovo Cesare mal difeso il suo cuore, benchè promesso da gran tempo innanzi a Sabina, nipote del suo benefico Antecessore. Il primo uso, ch' egli fece della suprema potestà, fù il concedere generosamente la pace a' popoli debellati, e l'invitare in Antiochia i Principi tutti dell' Asia; ma particolarmente Osroa, Padre della bella Emirena. Desiderava egli ardentemente le nozze di lei, ed avrebbe voluto, che le credesse ogni altro un vincolo necessario a stabilire una perpetua amistà frà l'Asia, e Roma. E forse il credeva egli stesso, essendo errore pur troppo comune, scambiando i nomi alle cose. il proporsi come lodevol fine ciò, che non è, se non un mezzo, onde appagar la propria passione. Ma il Barbaro Re, implacabil nemico del nome Romano, benchè ramingo, e sconfitto, dispregiò l'amichevole invito, e portossi sconosciuto in Antiochia come seguace di Farnaspe. Principe a lui tributario, cui sollecitò a liberare, e con preghiere, e con doni la figlia prigioniera, ad esso già promessa in Isposa, per poter egli poi, tolto un sì caro pegno dalle mani del suo nemico, tentare liberamente quella vendetta che più al suo disperato fu-

A 3

ror

ror condesse. Sabina intanto, intesa l'elezione del suo Adriano all'Impero, e nulla sapendo de' nuovi affetti di lui, corse impaziente da Roma in Siria a trovarlo, ed a compir seco il sospirato Imeneo. Le dubbiezze di Cesare fra l'amore per la Principessa de' Parti, e la violenza dell'obbligo, che lo richiama a Sabina; l'insidie del feroce Osioa, delle quali cade la colpa su l'innocente Farnaspe, e le smanie d'Emirena, or ne' pericoli del Padre, or dell'Amante, ed or di se medesima, sono i moti, fra' quali a poco a poco si riscuote l'addormentata virtù d'Adriano: che vincitore al fine della propria passione, rende il Regno al nemico, la consorte al rivale, il cuore a Sabina, e la sua gloria a se stesso. Dion. Cass. lib. 19. Spartian. in vita Hadrian. Cæsar.

L'Azione si rappresenta in Antiocchia.

PROTESTA.

Tuttociò, che si è tolto, aggiunto, o sconosciuto nel presente Dramma, si è fatto per adattarsi alle circostanze del moderno Teatro, e non mai per correggere il celeberrimo Poeta Cesareo, alle opere di cui si protesta tutta la stima, e la venerazione.

ARGOMENTO DEL PRIMO BALLO

INTITOLATO.

GUSTAVO VAZA.

Morta Margherita di Valdemare Regina di Danimarca, che un moderno Istoricò chiama la Semiramide del Settentrione, la Svezia scosse il giogo straniero, ma verso l'anno 1520. tornò all'obbedienza de' Monarchi Danesi. Uno di questi fu Cristiano II. mostro ripieno d'ogni vizio, e senza alcuna virtù. Nel tempo, che questo Barbaro esercitava tuttociò, che il Dispotismo ha di più tirannico, un nuovo accidente fece cambiar la faccia al Settentrione. Gustavo Vaza Giovane Discendente dagli antichi Re di Svezia, traeva con Eleonora sua Consorte Principessa Svedese, ed un piccolo Figlio una rustica, e laboriosa vita, nelle foreste della Delecherlia, dove era ridotto a dover necessariamente travagliare nelle miniere di Rame per vivere occulto colla sua sventurata Famiglia. Valendomi pertanto di quell'arbitrio, ch'è concesso ai produttori di Sceniche rappresentanze, si è da me immaginato, che il Re Cristiano cacciando un giorno per la Foresta, dove lo sconosciuto Gustavo passava i suoi giorni, per un accidente della Caccia lo ravvisasse, quindi ne avvenisse tutto ciò; che serve di Episodio all'Azione principale, ch'è la depressione del Tiranno, e il ristabilimento sul Trono del Sangue Reale di Svezia.

SECONDO BALLO.

LA CAPRICCIOSA.

B A L L E R I N I .

INVENTORE, E DIRETTORE
DE' BALLI

I L S I G N O R

P A O L I N O F R A N C H I

E S E G U I T I D A L L I S E G U E N T I .

P R I M I B A L L E R I N I

U O M I N I § D O N N E

Sig. Paolino Franchi. § Sig. Giacomo Tantini.

Primi Grotteschi.

Sig. Guglielmo Banti § Sig. Gennaro Torelli .

Secondi Grotteschi

Sig. Pasquale Albertini § Sig. Gioacchino Mari

Altri Ballerini .

Sig. Pietro Fiorelli .

Sig. Luigi Sereni . § Sig. Luigi Papini .

Sig. Evangelita Fiorelli .

Ballerini fuori di Concerti

Sig. Giuseppe Scalefi § Sig. Gaetano Rubini .

Sig. Lorenzo Restani .

F I G U R A N T I

N U M E R O V E N T I .

M U .

M U T A Z I O N I D I S C E N E .

N E L L ' A T T O P R I M O .

Gran Piazza di Antiochia . Trono da un
lato . Ponte sul Fiume Oronte , che divi-
de la Città .

Gabinetto .

Atrio con veduta nel Palazzo Imperiale ,
che soggiace all' Incendio .

Camera .

N E L L ' A T T O S E C O N D O .

Appartamenti d' Adriano .

Deliziosa con Serragli di Fiere .

N E L L ' A T T O T E R Z O .

Sala Terrena con Sedie .

Luogo Magnifico del Palazzo Imperiale con
veduta del Fiume Oronte .*Ingegnere , e Pittore delle Scene .*

Il Signor Benedetto Fabiani di Riofrella .

Sartore degl' Abiti da Uomo .

Il Sig. Giuseppe Mancini .

*Sartori degl' Abiti da Donna .*Li Sig. Carlo Bindi , e
Carlo Brogi ,

A 5

A T .

ATTORI.

ADRIANO Imperadore Amante di
Emirena .

Il Signor Pietro Gherardi .

OSROA Rè de Parti , Padre di
Emirena .

Il Signor Giacomo David .

EMIRENA Prigioniera di Adriano
Amante di Farnaspe .

Il Signor Antonio Solari .

SABINA Amante , e promessa Sposa
di Adriano .

Il Signor Silvestro Fiammenghi .

FARNASPE Principe Parto , Amico ,
e tributario d' Osroa , e promesso
Sposo di Emirena .

Il Signor Francesco Roncaglia .

AQUILIO Tribuno Confidente di
Adriano , ed Amante occulto di
Sabina .

Il Signor Lorenzo Galeffi .

LA MUSICA.

E' del Signor Giuseppe Sarti Maestro
di Cappella Faentino .

AT-

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA .

Gran Piazza d' Antiochia . Trono Imperiale
da un lato . Ponte sul Fiume Oronte ,
che divide la Città .

Di quà dal Fiume Adriano , ed Aquilio .
Di là dal Fiume Farnaspe , ed Osroa
con seguito .

Aqu. **C**hiede il Parto Farnaspe
Di presentarsi a te .

Adr. Venga , e s' ascolti . *Aqu. parte*
Valorosi Compagni , (*e Adr. sale sul Tro-*
Voi m' offrite un' Impero (no , e sede . Nel
Non men col vostro Sangue , (*tempo che si*
cripete una breve Marcia , passano il Pon-
te Far. , ed Osr. con tutto il seg. de Par-
ti preceduti d' Aqu. , che gli conduce .

Che col mio sostenuto , e non sò come
Abbia a raccogliet tutto

De' comuni sudori io solo il frutto .

Ma se al vostro desio

Contrastar non pos' io ,

Alla Gloria di Roma , al vostro onore

Alla pubblica speme

Come snor noi serviremo insieme .

Far. Nel dì , che Roma adora
Il suo Cesare in te , dal ciglio Augusto ,
Da cui di tanti Regni

Il destino dipende , un guardo volgi

Al Principe Farnaspe . Ei fù nemico :

Ora al Cesareo piede

A 6

L'ire

L'ire depone, e giura ossequio, e fede.

Ofr. (Tanta viltà Farnaspe
Necessaria non è.)

Adr. Madre comune

D'ogni popolo è Roma, e nel suo grembo

Accoglie ognun, che brama

Farsi parte di lei. Gli amici onora:

Perdona ai vinti, e con virtù sublime

Gli oppressi esalta, ed i superbi opprime.

Ofr. (Che infossibile orgoglio!)

Far. Un atto usato

Della virtù Romana.

Vengo a chiederti anch' io, Del Re de'

Geme fra vostri lacci

Prigioniera la Figlia r. (Parti

Adr. E ben?

Far. Disciogli

Signor, le sue cateue.

Adr. (Oh Dei!)

Far. Rasciuga

Della sua Patria il pianto: A me la rendi;

E quanto io reco in guiderdon ti prendi.

Adr. Prence, in Asia io guerreggio,

Non cambio o merco, ed Adrian non ven-

Su lo stil delle barbare nazioni. (de

La libertade altrui.

Far. Danque la doni.

Ofr. (Che dirà?)

Adr. Venga il Padre

La serbo a lui.

Far. Dopo il fatal conflitto,

In cui tutti per Roma

Combatton i Numi, è ignota a noi

Del

Del nostro Re la sorte; O in altre rive
Và sconosciuto, errando, o più non vive.

Adr. Finchè d' Oiroa palese

Il destino non sia, cura di lei

Noi prenderem,

Far. Giacchè a tal segno è Augusto

Dell' onor suo geloso.

Questa cura di lei lascia al suo Sposo.

Adr. Come! E sposa Emirena!

Far. Altro non manca,

Che il Sacro rito.

Adr. (Oh Dio!)

Ma lo Sposo dov'è?

Far. Signor, son' io.

Adr. Tu stesso? Ed ella t' ama?

Far. Ah fummo amanti

Pria di saperlo,

Ed apprendemmo insieme

A vivere, e ad amar, ma quando meco

Esser doveva in dolce nodo unita

Signor, (Che crudeltà) mi fù rapita.

Adr. (Che barbaro tormento?)

Far. Ah tu nel volto,

Signor, turbato sei; forse t' offende

La Debolezza mia? Di Roma i Figli-

Sò che nascono Eroi. Tante virtude

Da me pretendi invano

Cesare, io nacqui Parto, e non Romano.

Adr. (Oh rimprovero acerbo! Ah si cominci

Su i propri affetti a esercitar l'impero.)

Prence, della sua sorte

La bella prigioniera arbitra sia.

Vieni a lei. S' ella segue,

Come credi, ed amarti,

Al-

Allor...: (Dicasi al fin) prendila, e parti.
scende dal Trono.

Dal labbro che t' accende
 Di così dolce ardor
 La forte tua dipende
 (E la mia forte ancor .)
 Mi spiace il suo tormento ,
 Ne sono a parte , e sento ,
 Che del tuo cor la pena
 E pena del mio cor . *parte con Aqu.*

S C E N A II.

Osroa , e Farnaspe .

Osr. **C** Omprendesti , o Farnaspe
 D' Augusto i detti ? E id' Emirena
 Di te parmi geloso , e fida in lei ; (amante
 Amasse mai costei
 Il mio nemico ? Ah questo ferro istesso
 Innanzi alle tue Ciglia , (glia .
 Vorrei ... Nò non lo credo . Ella è mia fi-
Far. Mio Re , che dici mai ? Cesare è giusto
 Ella è fedele . Ah qual timor t' affanna ?
Osr. Chi dubita d' un mal raro s' inganna .
Far. Io volo a lei . Vedrai
Osr. Va pur , ma taci
 Ch' io son fra tuoi seguaci .
Far. Anche alla figlia ?
Osr. Saprai quando ritorni
 Tutti i disegni miei .
Far. Sì sì mio Re , ritornerò con lei . *parte*

S C E N A III.

Osr. **D** Alla man del nemico
 Il gran pegno si tolga ,
 Che può farmi tremare , e poi si lasci

Li-

Libero il corso al mio furor . Paventa ,
 Orgoglioso Roman , d' Osroa lo sdegno ,
 Son vinto e non oppresso ;
 E sempre a danni tuoi farò l'istesso .
 Sprezza il furor del vento
 Robusta quercia avvezza
 Di cento verni , e cento
 Le ingiurie a tollerar .
 E se pur cade al suolo ,
 Spiega per l' onde il volo ,
 E con quel vento itesso
 Va contrastando in Mar . *parte.*

S C E N A IV.

Gabinetto .

Aquilio , poi Emirena .

Aqu. **A** H se con qualche inganno
 Non prevengo Emirena , io son
 Cesare generoso (perduto .
 A Farnaspe la rende , ancor che amante .
 E se tal fiamma obblta ,
 Che ad arte io fomentai , farà ritorno
 All' Amor di Sabina , il cui sembiante
 Porto sempre nel cor . Numi , in qual parte
 Emirena si asconde ? Ecco ! a . all' arte .
Emi. Aquilio
Aqu. Ah , Principessa ? Ah se vedessi
 Da quai furie agitato
 Augusto è contro te ? Farnaspe a lui
 Ti richiese ; gli disse
 Che t' ama , che t' ami , e mille infeno
 Di Cesare ha destate
 Smanie di gelosia . Freme , minaccia ,
 Giura che in Campidoglio ,

Se

Se in te non è la prima fiamma estinta,
 Ei vuol condurti al proprio Carro avvinta.

Emi. In trionfo Emirena? In A sia ancora
 Si sà morir.

Aqu. Senza parlar di morte
 V'è riparo miglior. Cesare viene
 Ad offrirti Farnaspe. Il Prence accogli
 Con accorta freddezza. Il don ricusa
 Della sua man. Misura i detti, e vesti
 Di tale indifferenza il tuo sembante,
 Come se più di lui non fossi amante.

Emi. E il povero Farnaspe
 Di me che mai direbbe?
 Io lo vedrei

A tal colpo morir su gl'occhi miei.
Aqu. Addio. Viene Adriano. Io t' insegnai
 Ad evitare il tuo destin funesto. *parte*

Emi. Misera me, che duro passo è questo!
 S C E N A V.

Adriano, Farnaspe, ed Emirena.

Adr. **P** Rincipe quelle sono
 Le sembianze che adori?

Far. Ah si son quelle
 E sempre agl'occhi miei sembran più bel-

Emi. (Mi trema il Cor.) *(la.*

Adr. Vaga Emirena, osserva
 Con chi ritorno a te. Più dell'usato.
 So che grato ti giungo. Afferma il vero.

Emi. Non so chi sia quello Stranier.

Far. Straniero?

Adr. Che? Nol conosci?

Emi. (Oh Dio!) No.

Adr. Quei sembianti
 Altrove ai pur veduti,

Emi.

Em. No (se parlo io mi scopro, e siam perduti)

Adr. Prence? Questa è colei, che teco ap-
 A vivere, e ad amare? *(prese.*

Far. Io perdo il senno.

Non so più dove son, ne chi son io.

Emi. (Le angustie di quel cor risente il mio.)

Adr. Se mai fosse timore il tuo ritegno
 Senti, Emirena. Io degli affetti altrui,
 Non son tiranno. Ecco il tuo: Lo rendo.
 Com'è ragione, al suo primiero affetto.

Emi. (Emirena, Costanza.) Io non l'accetto

Adr. Disingannati al fin.

Far. Dunque son queste
 Le tenere accoglienze?

I trasporti d'amor? Poveri affetti!

Sventurato Farnaspe!

Emirena infedel! Spiegami almeno

L'Arte, con cui di così lungo amore
 Imparasti a scordarti.

Emi. Deh per pietà, taci Farnaspe, e parti

Far. Che tirannia! T'ubbidirò crudele;
 Ma guardami una volta. In questa fronte
 Leggi dell'Alma mia.. No: non mirarmi
 Barbara, giacchè vuoi,
 Che ubbidisca Farnaspe i cenni tuoi.

Dopo un tuo sguardo, ingrata,

Forse non partirei;

Forse mi scorderei

Tutta l'infedeltà.

Tu arrossiresti in volto;

Io sentirei nel core.

Più che del mio dolore

Del tuo rossor pietà.

parte.
 SCE-

Adriano, e Emirena che vuol partire.

Adr. **D** Ove Emirena?

Emi. **D** A pianger sola. Il pianto

Liberò almen mi resti.

Giacchè tutto perdei.

Adr. Nulla perdesti;

Io perdei la mia pace,

Cara negl'occhi tuoi.

Emi. Da te sperai

Più rispetto, o Signor. L'animo regio

Non si perde col regno;

Che se il Regno natto

Era della fortuna, il core è mio.

Adr. (Bella fierezza!) E in che t'offendo? Io

Offerirti, se vuoi,

(posso

E l'impero, e la man.

Emi. No, tu nol puoi:

Son promessi a Sabina.

Adr. E' ver l'amai

Quasi due lustri interi; Allor veduto

Non aveva il tuo volto era privato,

Era vicino a Lei: Sospiro adesso

Ne' lacci tuoi: porto l'alloro in fronte;

E Sabina è sul Tebro, io sull'Oronte.

S C E N A VII.

Aquilio frettoloso, e detti.

Aqu. **S** Ignor.

Adr. Che fù?

Aqu. Dalla Città Latina.

Giunge.... *Adr.* Chi giunge mai?

Aqu. Giunge Sabina.

Adr. (Sommi Dei!)

Em. (Qual soecorso!)

Adr.

Adr. E che pretende?

Non t'ingannasti già?

Aqu. Sentì il tumulto

Del Popolo seguace,

Che la saluta Augusta.

Adr. Aquilio, oh Dio!

Va, conducila altrove; In questo stato

Non mi sorprenda A ricompormi in volto

Chiedo un momento. Ah poni ogn'arte in

Aqu. Signor, vien ella stessa.

(uso.

Adr. Io son confuso,

S C E N A VIII.

Sabina con seguito, e detti. (mento

Sab. **S** Poso Augusto, Signor. Questo è il mo-

Che in van finor bramai. Giunsi una

Son pur vicina a te. Soffri che adorno (volta

Di quel Lauro io ti miri,

Che costa all'Amor mio tanti sospiri.

Adr. (Che dirò?)

Sab. Non rispondi?

Adr. Io non sperai....

Potevi pure (Oh Dio!) chiede ristoro

La sua stanchezza. Olà. Di questo albergo

A soggiorni migliori

Passi Sabina, e al par di noi si onori.

Sab. Che! Tu mi lasci? Il mio riposo io venni

A ricercare in te.

Adr. Perdona: Altrove

Grave cura or mi chiama.

Sab. Era una volta

Tua dolce cura ancor Sabina.

Adr. E vero:

Ma la cura più grande oggi è l'impero. *pa.*

SCE-

ATTO
SCENA IX.

Sabina, Emirena, Aquilio.

Sub. Aquilio, io non l'intendo.

Aqu. E Pur l'arcano

È facile a spiegar. (Cesare è amante;
Quella è la tua rival.) *piano a Sab.*

Emi. Pietosa Augusta,

Se lungamente il Cielo

A Cesare ti ferbi un' infelice

Compatisci, e soccorri; e Regno, e Sposo,

E Patria, e Genitor tutto perdei.

Sab. (Mi deride l' altera !)

Emi. Un bacio intanto

Su la Cesarean man

Sab. Scottati. Ancora

Non son moglie d' Augusto: e quanto dici

Misera tu non sei. Acquiterai

Più di quel che perdi. E forse io stessa

La pietà, che mi chiedi,

Mendicherò da te.

Emi. La mia catena

Sab. Non più. Lasciami sola;

Emi. Oh Dei, che pena!

Prigioniera abbandonata

Pietà merto, e non rigore,

Ah fai torto al tuo bel core

Disprezzandomi così.

Non fidarti della sorte:

Presso al Trono anch' io son nata;

E ancor tu frà le ritorte

Sospirar potresti un di. *parte.*

SCE-

SCENA X.

Sabina. ed Aquilio.

Aqu. (Tentiam la nostra forte.)

Sab. Il calo mio

Non fa pietade Aquilio?

Aqu. E' grande in vero

L' ingiustizia d' Augusto. Ei non prevede

Come puoi vendicarti. A te non manca

Ne beltà, ne virtù. Qual freddo core

Non arderia per te? Su gl'occhi tuoi

Dovresti. . . .

Sab. Che dovei?

Aqu. Seguitarlo ad amar, mostrar costanza,

E farlo vergognar d' esserti infido.

(Si turba il mar, facciam ritorno al lido) *pa.*

SCENA XI

Sabina.

IO piango? Ah no, la debolezza mia

Palesse almen non sia. Ma il colpo atroce

Abbatte ogni virtù. Vengo il mio bene.

Fino in Asia a cercar: Lo trovo infido

M' ascolta appena, e volge altrove il passo

Ne pianger debbo? Ah piangerebbe un fallo

Ma che giova il pianto imbellè?

Ah si pensi alla vendetta;

Di restar così negletta

Io non voglio sopportar.

Son Romana, e sono amante

E del Tebro ancor lontane.

Sanno l' anime Romane

I lor torti vendicar. *parte.*

parte.

SCH

S C E N A XII.

Atrio con veduta nel Palazzo Imperiale ,
che foggiace all' Incendio .

*Ostroa dalla Reggia con face nella sinistra ,
e Spada nuda nella destra ; seguito da
Incendiary Parti , e poi Farnaspe .*

Ofr. **F** Erocì Parti , al nostro ardir felice
Arrise il Ciel . Della nemica Reg-
Volgetevi un momento (gia

Le ruvine a mirar . Pure è sollievo
Nelle perdite nostre

Quest' ombra di vendetta !

Far. *Ostroa mio Re .*

Ofr. Guarda Farnaspe . E quella
Opera di mia man .

Far. Numi ! E la figlia ?

Ofr. Chi sà ! Fra quelle fiamme
Col suo Cesare avvolta

Forse de' torti tuoi paga le pene .

Far. Ah Emirena ! Ah mio bene !

Ofr. Ascolta , e dove ?

Far. A salvarla , o a morir .

Ofr. Come ! Un ingrato ,
Che ci manca di fé : poni in obbligo

Far. E' spergiura , lo sò , ma è l'Idol mio .
entra fra le fiamme nella Reggia .

S C E N A XIII.

Ostroa .

S E quel folle si perde
Noi ferbiamoci , Amici , ad altre imprese ,
Vadan le faci a terra . Al noto loco

Ritornate a celarvi . E pure ad onta
Del mio furor , sento che Padre io sono .

Non

Non so quindi partir . Sempre mi volgo
Di nuovo a quelle mura . Eh non s' ascolti
Una vil tenerezza . Ah forse adesso
Però spira la Figlia , e forse a nome
Moribonda mi chiama . A tempo almeno
Fosse giunto Farnaspe . Il lor destino
Vogl' io saper . Dove m' inoltro ? Oh Dei ?
Di quà gente s' appressa
Di là cresce il tumulto : E tutto in moto
E il Cesareo foggiorno . Oh amico ? Oh Fi-
Parto ? Resto ? Che fò ! senza salvarli , (glia ?
Mi perderei . Ma giacchè tutto , o Numi
Volevate involarmi ,
Questi deboli affetti a che lasciarmi ?

Ah , che parlar non posso

Cresce l' affanno mio

Teneri affetti , oh Dio

Celatevi nel cor .

Chi mai provò totmento

Eguale al mio dolor ?

parte

S C E N A XIV.

Camera .

*Emirena fuggendo , indi Farnaspe
incatenato fra le Guardie .*

Emi. **M** Isera , dove fuggo ? (oh Dei ?
Chi mi soccorre ! Almen sapessi
Farnaspe ?

Far. Principessa ?

Emi. Tu prigionier ?

Far. Tu salva ?

Emi. Agl' infelici

Difficile è il morir . Di quelle fiamme

Sei tu forse l' autor ?

Far. No , ma si crede

Emi-

Emi. Perchè ?

Far. Perchè son Parto :

Perchè son disperato : In quelle mura
Perchè fui colto .

Emi. E a che venisti ?

Far. Io venni

A salvarti , o a morir .

Emi. Ma se tu mori ,

Credi salva Emirena ?

Far. Ah perchè mai

Mi schernisci così ? Troppo è crudele

Questa finta pietà .

Emi. Finta la chiami ?

Far. Come creder la vera ? assai diversa

Parlasti , o Principessa .

Emi. Il parlar fù diverso ; Io fui l'istessa .

Far. Ma le fredde accoglienze ?

Emi. Era timore

D'irritar d'Adriano il cor geloso ,

Far. E da lui che temevi ?

Emi. D' un trionfo il rossor .

Far. Se generoso

La mia destra t'offerse ?

Emi. Arte inumana

Per leggermi nel cor ,

Far. Dunque son' io

Emi. La mia speme il mio Amor .

Far. Dunque tu sei

Emi. La tua Sposa costante .

Far. E vivi

Emi. E vivo

Fedele al mio Farnaspe ; A lui fedele

Vivrò sino alla tomba . E' dopo ancora

Ne porterò l' immagine scolpita . Se

Se rimane agli estinti ombra di vita .

Far. Non più , cara non più . Basta , ti credo
Detesto i miei sospetti .

Te ne chieggo perdon . Barbare Stelle !

E pure ad onta vostra

Mifero non son' io . Disfido adesso

Le furie de' tiranni .

La vostra crudeltà ; m' ama il mio bene

Il suo labbro mel dice :

E in faccia all' ire vostre io son felice .

Emi. Ah non partir

Far. Conviene

Seguir la forza altrui .

Emi. Farnaspe , oh Dio !

Che mai farà di te .

Far. Nulla pavento

Sarà la morte istessa

Terribile soltanto ,

Che negato mi sia morirli accanto .

Se non ti moro a lato

Col tuo bel nome amato ,

Fra labbri io morirò .

Emi. Se a me t'invola il fato ,

Col tuo bel nome amato

Anchor io morir saprò .

Far. Vivi : mia vita , addio .

Emi. Resta mio caro bene :

Ah che a sì fiere pene

Resister non si può .

Far. Cessa , bell' idol mio ,

Per me non sospirar .

Emi. Il tuo periglio oh Dio !

Mi sforza a lagrimar .

2. Mi si divide il core .

Che sfortunato Amore !
 Che finanzia al cor mi sento !
 Non v'è più fier tormento
 Più barbaro penar .

Fine dell' Atto Primo .



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Adriano .

Emirena , e Aquilio .

Aqu. Più oltre , o Principessa . (poco)
 Non è permesso il penetrar . Tra
 Verrà Cesare a te . Sa che l'attendi .
 Non tarderà .

Emi. Ti raccomandando , Aquilio ,
 Il povero Farnaspe , Egli è innocente .
 Soccorilo , procura ,
 Che Cesare si plachi .

Aqu. E chi placarlo
 Potrà meglio di te ? Tu del suo core .
 Regoli i moti a tuo talento . Ogn'altro
 Miglior uso farebbe
 Dell'amor d'un Monarca ,

Ami. A me non giova ,
 Perché non l'amo .

Aqu. E' necessario amarlo
 Perché ei lo creda .

Emi. E ho da mentire ?

Aqu. Nè pure . . . ah Principessa ,
 Mi conviene partir ; gente s'appressa .
 Fra l'orror di ria procella
 Quando il Mar più irato freme
 Di perire mai non teme
 Ogn' intrepido Nocchier .

*Sabina, ed Emirena.**Sab.* (**S** Tella! E' qui la rival.)*Emi.* (Numi! E' Sabina.)*Sab.* Veramente tu sei

Più di quel che eredei

Sollecita, ed attenta. Estinto appena

E' l'incendio notturno, e già ti trovo

Nelle Stanze di Augusto.

Emi. Oh Dio Sabina!

Che ingiustizia è la tua! Ecco qual cura

Mi guida a queste Soglie: Amo Farnaspe

M' affanno al suo periglio. Ho da vederlo.

Perir così!

Sab. Parli da senno, o fingi?*Emi.* Io fingerei

Se così non parlassi.

Sab. E non t' avvedi,

Che parlando per lui Cesare irriti?

Emi. Ma non trovo altra via.*Sab.* Quando tu voglia

Una miglior ve n'è. Da quella Reggia

Fuggi col tuo Farnaspe. Ad ambi io stessa

Lo scampo apprestero.

Emi. Ah se il disegno

Potesse riuscir . . .

Sab. Vanna. E' sicura:

A partir ti prepara. Al maggior fonte

De' Cesarei Giardini

Col tuo Sposo verrò. Colà m'attendi.

Emi. Ma verrai? Del destino

Son tanto usata a tollerar lo sdegno. . .

Sab. Ecco la destra mia. Prendila in pegno.*Emi.**Emi.* Ah, che a sì gran contento

E' quell' Anima angusta?

Oh me felice, o generosa Augusta!

Se mi doni il mio riposo,

Se mi rendi il caro Sposo

Per te sol godrà quest' alma

Quella pace, che non ha.

E ferbar saprà la fede

A colei che già le diede

La bramata libertà.

*parte.**Sabina, poi Adriano, indi Aquilio.**Sab.* **C** Hila! Quando lontana

Emirena sarà, forse in quel giorno

Farà il mio Sposo al primo Amor ritorno.

Adr. Emirena mio ben . . . Numi, che di mi!*vuol partire**Sab.* Perchè fuggi, Adriano? un sol momento

Non mi negar la tua presenza: e poi

Torna al tuo ben se vuoi.

Adr. Oh Dio!*Sab.* Sospiri!

Lascia a me sospirar. Chi ti s'è duffe!

Parla? Di? Come fu?

Adr. Che vuoi ch' io dica?

Brami tu la mia morte?

(Aspiri

Svenami: è giusto: io non mi oppongo.

A svellermi dal crin l'augusto alloro?

Lo depongo in tua man. Saria felice

Suddito a sì gran Donna il Mondo intero.

Sab. Ah domando il tuo core, e non l' impero:*Adr.* Era tuo questo cor. Se lo difesi,

Se a te il volli ferbar, lo fanno i Numi.

Sab. E poi!

B 3

Adr.

Adr. Non so di mia virtù sicuro
 Trascurai le difese;
 Ed amor mi sorprese. Era nel Campo,
 Quando condotta innanzi.
 Emirena mi fù. Io la mirai
 Carica di Catene, (atto
 Che implorava pietade. Ah se in quell'
 Rimirata l'avesse a noi vicina,
 Parrei degno di scusa anche a Sabina.

Sab. Ah questo è troppo. Abbandonar mi vuoi:
 Ai coraggio di dirlo: In faccia mia
 Ostenti la beltà, che mi contrasta
 Del tuo core il possesso, e non ti basta?

Aqu. (Qui Sabina?) un riparo
 Di ritrovar m'è d'uopo
 A piedi tuoi,
 L'afflitta Prigioniera
 Inchinarsi desia. Non ti ritrova,
 E lung' ora ti cerca.

Sab. (Ecco la prova.)

Adr. No. Aquilio, io più non voglio
 Emirena veder. Tempo una volta
 E' pur ch'io mi rammenti
 La mia fida Sabina.

Sab. (Oh cari accenti !!)

Aqu. E' giustizia, è dover. Ma che domanda
 La povera Emirena?

Adr. Veramente, Sabina,
 Par crudeltà non ascoltarla.

Sab. Oh Dio!

Adr. L'udirò te presente,

Che potresti temer? Resta, e vedrai..

Sab. Oh questo nò, già m'ingannasti assai.

Affai

Affai m'ingannasti,
 Ingrato, ti basti:
 Io stesla non voglio
 Vedermi tradir.

La fiamma novella
 Scordarti non fai:
 T'aggiri, sospiri,
 Cercando la vai;
 Lontano da quella
 Ti senti morir. *parte*

SCENA IV.

Adriano, ed Aquilio.

Adr. Uilti Aquilio? E si dirà, che tanto
 Sì debole Adriano?

Aqu. Ognuno è reo
 Se l'Amore, à delitto.
 Se Cesare foss'io...

Adr. Di, che faresti?

Aqu. Vorrei libero, e solo
 Seguir gl'impulsi del mio cor: Nè farmi
 Servo de' miei Vassalli. Al Tebro in riva
 Farei tornar Sabina, e ad Emirena
 Darei la man di Sposo.

Adr. Ah che l'ingrata
 Non m'ama, Aquilio.

Aqu. E la cagion non fai!
 Non t'amerà giammai
 Finchè vive Farnaspe.

Adr. E che? Farnaspe
 Dunque uccider dovrei?

Aqu. Se Cesare foss'io, questo farei.

Adr. Ebben del suo destino
 Lascio la cura te. Pensa, o mio fido,

B 4

A

A rendermi felice . E in premio poi
Se dell' Impero la metà vorrai ,
La metà dell' Impero in premio avrai .

S C E N A V.

Aquilio solo .

Tolleranza , o mio cor . La tua vittoria,
Benchè non sia lontana ,
Matura ancor non è . L'amor d'Augusto
Gli sdegni di Sabina
Di Farnaspe la morte
Combattono per noi . La pugna è accesa
Ma non convien precipitar l'impresa .

S C E N A V I. *(parte*

Deliziosa con Serragli di Fiere .

Emirena , poi Sabina , e Fornaspe .

Em. **O**H Dio!! ora s'avanza, e ancor Sabina
Con Farnaspe non vien; mi trema il
Sab. Ecco la Sposa tua. *(core*

Far. Bella Emirena .

Emi. Sei pur tu, caro Prence? Il credo appena.

Sab. Al fin ben mio

Far. Di tenerezze adesso

Tempo non è . Convien salvarsi . E' quella

L'opportuna alla fuga

Non frequentata oscura via . Andate

Sicuri a vostri lidi ,

La fortuna vi scorga , amor vi guidi .

Emi. Pietosa Augusta .

Far. Eccell' Donna , e come

Render mercè .

Sab. Poco desio . Pensate

Qualche volta a Sabina , e fra le vostre

Felicità , se pur vi torno in mente ,

Esig-

Esigga il mio martiro

Dalla vostra pietà qualche sospiro . *Parte.*

S C E N A VII.

Emirena , e Farnaspe .

Far. **E**D è ver , che sei mia ? Ne temo , e
Parmi ancor di sognar . *[quasi*

Emi. Non manca , o Sposo ,

Per esser lieti appieno ,

Che ritrovare il Padre . Oh qual contento

Nel rivedermi avria ! Sapessi almeno

In qual Clima s'aggiri .

Far. Saran paghi , o mia vita , i tuoi desiri .

Emi. Sai dunque Osiroa dov' è ?

Far. Sì , ma per ora

Non pensar , che a seguir i passi miei

Emi. Quante gioje in un punto , amici Dei .

s'incaminano verso la strada disegnata da Sab-

S C E N A VIII.

Aquilio con Guardie , e detti . (no

Aqu. **T**'arresta, o Prence, questa volta inva.

Tenti fuggir. Di Cesare lo sdegno

La vigilanza mia

La tua fuga prevenne .

Emi. Apparve in Cielo ,

E poi svanì di mie speranze il lampo .

Far. Emirena, cor mio, non v'è più scampo.

Aqu. Olà , Guardie , cingete

Di catene colui : nella più nera

Prigion sia tratto ad aspettar la morte .

Emi. Aquilio , per pietà . . . *le guardie inca-*

Aqu. La spero invano *(tenano Far.*

Non tradisce il suo Prence un cor Romano.

parte.

S C E N A IX.

*Farnaspe, ed Emirena.**Far.* **Q**ual fulmine improvviso
Mi colpì sulla fronte*Emi.* Ingrate Stelle!
Vi placherete mai? Prence?*Far.* Mia Sposa?*Emi.* Quelle son le catene
Che per farne felici
Ci preparava Amor?*Far.* Che vale, o cara
L'affligersi così? Contro il destino
Il lagnarsi non giova. Io vado....*Emi.* Ah dove?

Dove senza di me?

Far. Mia vita, addio.Separarci convien, morir degg'io
Tu vivi: e qualche voltaDel povero Farnaspe
Ricordati l'amor. Ne lieti campi
De' fortunati ElisiOmbra fedel ti attenderò, Emirena
Idol mio, mio tesoro. Oh me felice

Se ancor dopo la tomba

Mi serberai costante

La fè che mi giurasti. Oh Dio tu volgi

Altrove il guardo, e di color ti cangi?

Perchè ti turbi, amata Sposa, e piangi?

Tergi le meste lagrime

Caro mio dolce Amor,

Che se ti vedo piangere

Mi trema in seno il cor

Moro d'affanno.

Emi. E potesti, Emirena,
Udirlo, e non morir! Oh quante smanie
Mi stanno intorno al cor. Si lasci adesso
Libero il corso al mio dolor.... Ma sento
Qualche strepito d'Armi
Di queste piante in sen volo a celarmi.
si nasconde molto indiet. ai Canc. del Serraglio.

S C E N A X.

*Osoa in abito Romano con Spada nuda, ch' esce
dalla strada disegnata da Sab. indi Far.
senza Cimiero parimente con Spada
nuda, ed indisparte Emirena.**Osr.* **F**ra l'ombre adesso a raccontar l'altero
Vada i trofei della sua Roma. Alfine
Son vendicato: E libera la Terra

Dal suo crudel tiranno.

Far. Cieli! E questi il Re Parto! Oppur m'
Signor?*Osr.* Farnaspe!*Far.* E' dove
In queste spoglie?*Osr.* Ecco il felice acciaro
Che Adriano svenò.*Far.* Come!*Osr.* Solea

Di questa occulta via talor valersi

L'abborrito Romano. Un suo seguace

Mel palesò. Fra questi Eroi del Tebro

L'oro ha trovato un Traditore. Al varco

Travestito in tal guisa io l'aspettai

Finchè passò col Servo, e lo svenai.

Emi. (Chi farà quel Roman? Stringe un acciaro
E sanguigno mi par. L'altro... è Farnaspe

Edesso ; E come ho Dei !
 Scampò dalle Catene !)
Ofr. E tu quel Brando
 Perché stringi ? E perchè senza Cimiero !
Far. Io da Custodi a morte
 Ero tratto , o Signor ; quando improvviso
 Grido l' orecchio ne ferì : ne parve
 D' Adriano la voce
 Che implorava , soccorso Allor le Guardie
 M' abbandonar . Fra tante
 Una sola restò . L' assalì ; a forza
 Le strappai questo ferro : L' obbligai
 I miei lacci a disciorre , e qui tornai .
Emi. (Quel Romano feroce
 Partisse almeno .)
Far. Or che farem ? Fuggendo
 Per la via , che facessi incontro andiamo
 A mille che concorsi
 Al tumulto faran . Sugli altri ingressi
 Veglian servi , e Custodi .
Ofr. Ebben ; col ferro
 Ci apriremo la Strada .
Far. Al caso estremo
 Serbiam questo rimedio . Io voglio prima
 Ricercar d' Emirena , e se vi fosse
 Altra via di fuggir .
Emi. (Parlan sommessi
 Intenderli non sò .)
Far. Fra quelle piante
 Nascoso attendi . Io tornerò di volo .
Ofr. Sollecito ritorna , o parte solo .
Far. Non esporti al periglio ,
Ofr. Io non comprendo

Ne timor , ne periglio . E sento al core
 Moti sol di vendetta , e di furorè ;
 Leon piagato a morte
 Sente mancar la vita ,
 Guarda la sua ferita
 Ne s' avvilita ancor .
 Così fra l' ire estreme
 Rugge , minaccia , e freme :
 E fa tremar morendo
 Talvolta il Cacciator . *si nasconde*
Far. Forse d' Augusto il caso
 Ancor noto non è ; Pria ch' altri il sappia
 Noi fuggiti farem . Ma qual sentiero
 Sarà meglio tener ? Si questo eleggo .
 S C E N A XI.
Far. , *Adr.* con Spada nuda , e segu. di Guardie
 dalla strada sud. , *Ofr.* ed *Emi.* in disparte .
Adr. **F** Ermati , traditor .
Far. **F** Numi che veggo !
Adr. Impedite ogni passo
 Alla fuga , o Custodi ,
Far. Io son di Sasso ,
Emi. (Ah stam scoperti .) s' avvanza ad ascol-
Adr. Stupidisci , ingrato , *(stare*
 Perchè vivo mi vedi ? A me credesti
 Di trafiggere il sen . L' empio disegno
 Con voci ingiuriose
 Nel ferir palesasti .
Emi. (Ecco l' errore
 Colui che si nasconde è il Traditore ,)
Adr. Perfido non rispondi ? A che venisti ?
 Qual disegno t' ha mosso ?
 Chi sciolsè i lacci tuoi ? Parla .

Far. Non posso.

Adr. Non puoi! Si tragga a forza

Nel carcere più nero il delinquente.

Emi. Fermatevi, sentite. Egli è innocente.

Far. Ahimè! *si scopre con impeto*

Emi. Tra quelle fronde

Il traditor s'asconde; Eccolo. s' inca-

Far. Oh Dio! *(mina verso Osroa.*

Ferma.

Emi. Vedilo, Augusto, *accennando Osroa*

Osr. E ver son' io. *(che s'avanza*

Emi. Ah Padre!

Adr. Il Re de Parti

In abito Romano! E quanti siete

Scellerati a tradirmi?

Osr. Io solo, io solo

Ho sete del tuo Sangue, Il colpo errai;

Ma se mi lasci in vita

Il fallo emenderò.

Adr. Così fra l'ombre

Affalirmi infedel? Cogliere l'istante

Che inciampo, e cado al suol?

Osr. Barbara sorte!

Ecco l'inganno, il tuo seguace ad arte

Cader dovea, e tu cadesti a caso.

Onde confuto il segno

L'un per l'altro svenai.

Adr. Questa mercede

Barbaro, tu mi rendi? Olà, Ministri,

In carcere distinto alla lor pena

Quelli rei custodite.

Far. Anche Emirena?

Adr. Sì, ancor l'ingrata.

Far.

Far. Ah che ingiustizia è questa!

Qual delitto a punir ritrovi in lei?

Adr. Tutti nemici, e rei

Tutti tremar dovete

Perfidi, lo sapete

E m'insultate ancor

Chè barbaro governo

Fanno dell'Alma mia

Sdegno, rimorfo interno,

La gelosia, l'amor

S C E N A XII:

Osroa, Farnaspe, Emirena, e Guardie.

Emi. **P**adre... Ch' Dio! con qual fronte

Poiso padre chiamarti io che t'uccidi?

Deh se per me t'avanza... *(do?)*

Osr. Parti non affalir la mia costanza:

La debolezza mia.

Emi. D' un' empia figlia

Scusa l' incauto error. Di già quest' alma

Da' più fieri rimorsi, e dal tormento

Tutta nel seno a lacerar mi sento.

Oh Dei! pria, che s'adempia

Del tiranno il voler, sul Capo mio

Un fulmine precipiti... D' intorno

S' aprano della terra

Le profonde voragini... Dal mare

Esca tumide l'onde, e vi ritrovi

Quest' alma disperata

Tomba dovuta ad una figlia ingrata.

inginocchiandosi bacia la mano ad Osr.

Osr. Sorgi, figlia non più.

Far. Cara Emirena

Se bastasse il mio Sangue

A conservar la pace

Del

Del mio Re , della Sposa . . . :

Ofr. Amico , taci . . .

Acchetati mia figlia ,

No , sdegn.o non sono ,

Ti abbraccio , ti perdono :

Addio dell' Alma mia parte più cara .

Far. Oh addio funesto ?

Emi. Oh divisione amara ?

Ofr. Prendi un estremo amplesso .

Far. Bella Emirena addio .

Emi. Padre . . . mio Sposo . . . oh Dio . . .

Ah , che pietà non v' è .

Ofr. Fuggi dal rio tiranno .

Far. Pensà al mio fido amore .

Emi. Ah mi si spezza il core .

Far.) a 2.) Non ti scordar di me .

Emi.) Oh che crudele affanno

a 3.) Io provo in sen per te .

Ofr. La figlia . . .

Far.) (La) Conforte .

Emi.) a 2. (Il mio)

a 3. Così rapirmi , oh Dei !

Ah che la stessa morte

Tanto dolor non dà .

Miseri affetti miei !

Empio destin funesto !

Oh Dio ! Che giorno e questo

Di smania , e crudeltà .

Fine dell' Atto Secondo .

SCENA PRIMA .

Sala Terrena con Sedie .

Adriano, Aquilio , che poi torna con Osroa .

Aqu. Signor , vado de Parti

Ad introdurre il Re . *Aqu. par. e*

Adr. Vanne. Il Consiglio. (poi torna con Osroa)

Che tu mi desti di ascoltarlo accetto .

Che dir può il Mondo ? Alfine

Il conservar la vita

E ragion di natura , e intanta pena

Io viver non saprei senza Emirena .

Ofr. Che si chiede da me ?

Adr. Che il Re de Parti

Sieda , e m'ascolti . E se non pace , intanto

Abbia tregua il suo sdegno . *siede.*

Ofr. A lunga sofferenza io non m' impegno .

Adr. (Che ardito favellar !)

Sappi , che sei

Arbitro sol del mio riposo , i appunto

Com' io de' giorni tuoi . Sol che tu parli .

La Principessa è mia . Solo ch' io voglia

Tu sei libero , e Re . Io chiedo in dono .

Da te la Figlia , e t' offerisco il Trono .

Aqu. (Tremo della risposta .)

Adr. E ben che dici ?

Ofr. Quando basti si poco

A renderti felice io son contento .

Che si chiami la Figlia .

Adr. Aquilio a noi

La Principessa in via .

Agu. Ubbidito farai. (Sabina è mia.) *parte*

Adr. A viver comincio. Olà togliete

Quelle catene al Re de Parti. *eson due*
Ofr. Ancora *(guardic.*

Non è tempo Adriano. Io goderei
Prima de doni tuoi, che tu de miei.

Adr. Van riguardo. Eseguite,

Il cenno mio.

Ofr. Non è dover. Partite. *partono le guard.*

S C E N A II.

Emirena, Adriano, ed Osroa.

Adr. B. Ellissima Emirena....

Ofr. B. A lei primiero

Meglio farà. ch' io tutto spieghi.

Adr. E' vero.

Emi. (Perchè son così lieti!)

Ofr. E pure, o figlia,

Fra le miserie nostre abbiamo ancora

Di che goder!

Emi. Padre. che dir mi vuoi?

Adr. Quella fiamma verace....

Ofr. Lasciami terminar.

Adr. Come a te piace.

Ofr. Sappi, o figlia diletta,

Che il nostro vincitor per te sospira

Offre tutto per te; Scorda gli oltraggi:

S'abbassa alle preghiere: Odia la vita

Senza di te, che per suo Nume adora.

Adr. Tu dunque puoi.... *ad Emi.*

Ofr. Non ho finito ancora.

Adr. (Mi farà morir questa lentezza.)

Ofr. Alcolta:

E d' eseguir procura

Que-

Questo del Genitor ultimo Cenno:

Odia sempre il tiranno

Com' io l'odiai finor....

Adr. Osroa, che dici?

Ofr. Ne timor, ne speranza

Giammai ti unisca a lui.

Adr. Ah son schernito!

Ofr. Parli Cesare adesso. Osroa ha finito.

Adr. Qual rabbia! Qual velen!

Ofr. Smania, o Superbo,

Son le tue furie il mio trionfo.

Adr. Oh Numi!

Tanto dunque alle fiere

Può l'uomo assomigliar! Stupisco a segno,

Che scema lo stupor forza allo sdegno. P.

S C E N A III.

Osroa, ed Emirena. (mento

Ofr. F. Iglia, s'è ver che m'ami ecco il mo-
Di farne prova. Un Genitor soccorri

Che ti chiede pietà.

Emi. Se basta il Sangue;

E' tuo: lo spargerò.

Ofr. Toglimi all' ire

Del tiranno Roman. Senza catene.

Ti veggo pur.

Emi. Sì: ci conobbe Augusto.

D'ogni insidia innocenti, e le disciolse.

A Farnaspe, ed a me. Ma qual soccor so

Perciò posso recarti?

Ofr. Un ferro, un laccio,

Un veleno, una morte

Qualunque sia.

Emi. Padre, che dici? E queste

Sa-

Sarian prove d' amor ? Invan lo sperì .
 Il cor l' opra abborrifce : e quando il core
 Foffe tanto inumano ,
 Sapria nell' opra iftupedir la mano .
Ofr. Và . Ti credea più degno
 Dell' origine tua . Tremi di morte
 Al nome fol ! Con più ficure ciglia
 Riguardarla dovria d' Ofroa la figlia .

Non ritrova un' alma forte
 Che temer nell' ore eftreme .
 La viltà di chi lo teme
 Fà terribile il morir .

Non è ver che fia la morte
 Il peggior di tutti i mali ;
 E' un follievo de mortali ,
 Che fon ftanchi di foffrir . *parte.*

S C E N A IV.

Emirena ; poi Farn fpe .

Emi. **M**ifera , a qual cor fignio
 Appigliarmi dovèò ?

Far. Corri , Emirena ;

Emi. Dove ?

Far. Ad Augusto .

Emi. E perchè mai ?

Far. Procura ,

Che revochi il comando

Contro il tuo Genitore .

Emi. Qual' è ?

Far. Vuol : che traendo

Dalle catene fue l' indegna foma ,

Vada

Emi. A morte ?

Far. No peggio .

Emi.

Emi. E dove ?

Far. A Roma .

Emi. E che poffo a fuo prò ?

Far. Va , priega , piangi :

Offrirti Spofa ad Adriano : Obblia

I ritegni , l' amor : tutto fi perda ,

E il Re fi falvi .

Emi. Egli pur or m' impofe

D' odiar Cesare fempere .

Far. Ah tu non devi

Un comando efeguir dato nell' ira ,

Ch' è una breve follia .

Emi. Ad altri in braccio

Andar dunque degg' io ?

Far. Ah Principiffa !

Più non mi tormentar . Deh falva il Padre :

Salva il mio Re , fe puoi . Dell' Amor mio

Non ti fcordar . Fra due diverfi affetti

Di fuddito , e di amante ho il fen divifò . . .

Ah non ho cor di rimirarti in vilò .

L' irato nemico

Deh rendi pietofò ,

Rammenta lo Spofò

Difendi il mio Re .

Mia vita Che dico ?

Che fmanie , che pene !

Ah forze , o mio bene

Non fei più per me . *parte.*

S C E N A V.

Emirena fola .

DOve , mifera me , dove fon' io !

E in quale abiffò , oh Dio

D' infoffribil tormento

Si

Si ritrova il mio cor ! Padre adorato
 Ah ti perdi per me . L' ingrata Figlia
 Incanta ti tradì . Già il nero aspetto
 Il lugubre apparato
 Veggo del tuo destin . Che fò? Che penso?
 Si voli ad Adriano ,
 Si salvi il Genitor . . . Ma il caro Spòso
 Oh Dio ! Che mai dirà ! Barbare Stelle !
 Quello sì , ch' e dolor , quello è martirè :
 Vorrei , nè posso di dolor morire .

Infel ce ! Invan m' affanno
 M' abbandona il Ciel tiranno
 E soltanto i miei lamenti
 Replicati in tronchi accenti
 Odo intorno risuonar . *parte*

SCENA VI.

Lungo Magnifico del Palazzo Imperiale
 con veduta del Fiume Oronte .

Sabina conseguito, ed Aquilio, poi Adriano.

Sab. **T** Emerario. Non più . Benchè da lui
 Mi discacci Adriano, e a te delitto
 Del mio cor la richiesta .

Aqu. La prima volta è questa

Sab. E sia l' ultima volta .

Che mi parli d' Amor .

Adr. Sabina ascolta .

Aqu. (Ahimè !)

Adr. Dunque a tal segno

Odiolo ti son' io , che partir vuoi
 Senza vedermi ?

Sab. Ah non schernirmi ancora .

Mi discacci , mi vieti

Di comparirti innanti

Adr.

Adr. Anima rea *ad Aquilio.*

Così Cesare inganni ! Olà , costui

Sia custodito , e a noi

Venga de Parti il Re .

Aqu. (Io son perduto .) *e disarmato*

Adr. Ne pensi adesso intanto

La mia Sposa a partir .

Sab. Tua Sposa !

Adr. Io sento ,

Che risano a gran passi . Il dover mio ,

D' Emirena i dispreggi

Gli Oj del Genitore

SCENA ULTIMA.

Emirena, Farnaspe, poi Osroa, e detti.

Emi. **A** H Cesare pietà ,

Far. Pietà Signore .

Emi. Rendimi il Padre mio .

Far. Conservami il mio Re .

Emi. Rendilo , e poi

Eccomi tua , se vuoi .

Osr. Che si chiede da me ?

Adr. Che dal tuo piede

Si tolgano quei ferri . E' tempo adesso

Di far tutti felici :

Al Re de Parti io dono

E Regno , e libertà : rendo a Farnaspe

La sua Bella Emirena : Aquilio assolvo

D' ogni fallo commesso ;

E a te, degno di te. rendo me stesso . *a Sab.*

Far. Oh contento improvviso !

Sab. Ecco il vero Adriano , or lo ravviso :

Osr. E il Re de Parti vinto

Da sì bella virtù , promette a Roma

Un'

4^o ATTO TERZO.

Un' eterna amista.

Adr. Lieti vivete ;

E tutti tre spargete

Questi delirj miei d' eterno obbligo.

Emi. Almen , Signor , ...

Adr. Balta , Emirena . Addio .

C O R O

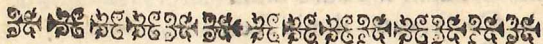
S' oda Augusto , infin sull' Etra

Il tuo nome ognor cosi :

E da noi con bianca pietra

Sia segnato il faulto di .

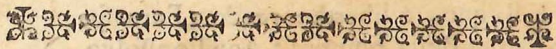
Fine del Dramma .



I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magistro .

*F. A. Mareucci Episcopus Montis Alti
Vicesgerens.*



I M P R I M A T U R .

*Fr. Thomas Aug. Ricchini Ord. Prædicat.
Sacri Palatii Apoll. Magister .*

26100

